fuori collana

La rielezione di Lula, il peso della società civile organizzata

Rita Coitinho
9 Novembre 2026



Il risultato delle elezioni presidenziali brasiliane del 25 ottobre ha una rilevanza internazionale. Da un lato, per il significato della vittoria di un candidato di sinistra di fronte alla svolta verso l'estrema destra di quasi tutta l'America-latina negli ultimi tre anni; dall'altro, perché la vittoria è maturata in condizioni avverse, dopo che il presidente Lula si era classificato secondo al primo turno. Vincere le elezioni «in rimonta» è un fatto inedito nella storia repubblicana del Brasile, e la vittoria è ancora più significativa per l'entità dell'incremento dei consensi: quasi undici milioni di voti.

Conclusa la competizione elettorale, è giunto il momento di riflettere su quanto è accaduto e sulle sfide che si presentano. Tanto più che la vittoria della coalizione che porta Lula al suo quarto mandato è rapidamente diventata, in diversi paesi del mondo, un simbolo di resistenza all'estrema destra. Quali fattori hanno determinato la sconfitta del 4 ottobre e che cosa ha consentito a undici milioni di brasiliani in più di votare per Lula il 25? In quale scenario Lula governerà per la quarta volta?

Il primo turno

In Brasile, le elezioni presidenziali si svolgono contemporaneamente a quelle dei governatori degli Stati, dei senatori, dei deputati federali e dei deputati delle assemblee legislative statali. Il sistema elettorale brasiliano è proporzionale per la Camera dei deputati e per le assemblee legislative degli Stati, maggioritario per il presidente, i governatori e i senatori. In una campagna presidenziale, le candidature nei singoli Stati sono fondamentali per mobilitare gli elettori e orientarne il voto per la presidenza.

Il Partito dei lavoratori (PT) non ha presentato candidature forti alla carica di governatore e senatore in gran parte degli Stati brasiliani, preferendo sostenere gli alleati: una scelta che, in determinate circostanze, è effettivamente la migliore, perché consente di ampliare le alleanze su cui poggerà la futura base di sostegno del presidente. Tuttavia, optando per alleanze molto ampie, che non sempre mostravano il necessario impegno a favore della candidatura di Lula, il PT non ha assicurato che le campagne nei singoli Stati si impegnassero adeguatamente per la sua rielezione.

A ciò si è aggiunto un eccessivo ottimismo alimentato dai sondaggi elettorali (poi rivelatisi viziati da problemi metodologici) che da mesi davano Lula vincente in tutti gli scenari. L'idea che le elezioni fossero già vinte prima ancora dell'inizio della campagna e che Flávio Bolsonaro fosse un candidato debole ha prodotto una smobilitazione generale. I vertici del PT, che gestiscono la maggior parte del bilancio della campagna — gli altri partiti non hanno le stesse dimensioni e dispongono quindi di quote inferiori del fondo elettorale — hanno compiuto scelte sbagliate, centralizzando a San Paolo la produzione del materiale elettorale e indirizzando le spese verso i propri campioni di preferenze nelle elezioni parlamentari.

Il risultato di questa combinazione mal congegnata è stato che gli alleati del PT hanno perso le elezioni per governatore e senatore nella maggior parte degli Stati: il PT ha eletto soltanto quattro governatori, mentre il PL ne ha eletti sei; gli altri partiti, perlopiù di destra o di centrodestra, hanno eletto gli altri venti governatori. Al tempo stesso, il partito di Flávio Bolsonaro, il PL, si è consolidato come il maggiore gruppo sia alla Camera sia al Senato, seguito dal PT, che dispone del secondo gruppo per consistenza. Inoltre, Lula è arrivato dietro Flávio Bolsonaro al primo turno delle presidenziali, con 53.879.538 voti contro 56.104.503. Gli altri candidati alla presidenza hanno raccolto complessivamente 9.316.747 voti.

Ma l'operazione che ha portato il figlio di Jair Bolsonaro a vincere il primo turno era cominciata mesi prima. Pur essendo coinvolto in diversi meccanismi di riciclaggio oggetto di indagine e avendo legami noti con la criminalità organizzata del suo Stato di provenienza, Rio de Janeiro, il candidato è stato progressivamente «normalizzato» dai grandi mezzi d'informazione. Prima, nei titoli dei giornali, «Flávio Bolsonaro» è diventato semplicemente «Flávio», affinché quei settori della classe media che respingevano il padre, uscito molto logorato dal proprio mandato, potessero guardare al figlio con maggiore simpatia. Poi è sopraggiunto il deliberato oblio della partecipazione del senatore agli «affari» di un banchiere detenuto per essersi appropriato di risorse dei lavoratori pensionati. Flávio Bolsonaro, con la reputazione «ripulita» dall'operazione mediatica, ha ottenuto il sostegno di ampi settori della borghesia "compradora" brasiliana e della borghesia «agricola», prevalentemente esportatrice di prodotti primari.

L'agribusiness brasiliano è oggi completamente finanziarizzato e il finanziamento della sua produzione destinata all'esportazione dipende in larga misura da risorse pubbliche, ottenute con enormi agevolazioni fiscali. Controllare il potere esecutivo, responsabile delle decisioni sulle esenzioni fiscali, della determinazione degli stanziamenti del *Plano Safra* (il programma di finanziamento agricolo che nel 2026 ha destinato 525 miliardi di reais ai medi e grandi produttori) e del condono dei debiti, è un obiettivo di alcuni settori di questa componente della borghesia brasiliana.

Di fatto, l'agribusiness dispone già del maggiore schieramento nel potere legislativo brasiliano, con 349 membri nel fronte parlamentare che ne difende gli interessi. Se potesse controllare direttamente anche l'esecutivo, la strada per ampliare i benefici del settore sarebbe spianata. In queste elezioni, dunque, non erano in gioco soltanto le agevolazioni fiscali, garantite dal governo Lula, ma anche i controlli sanitari e ambientali, di competenza del potere esecutivo. Gran parte del blocco parlamentare "ruralista" ha interesse alla completa deregolamentazione dello Stato brasiliano e all'allentamento dei vincoli sull'utilizzo delle terre nelle aree forestali, e vuole smantellare le strutture di contrasto ai reati ambientali e il sistema dei controlli sanitari.

Un altro settore ampiamente favorevole alla candidatura di Flávio Bolsonaro è il cosiddetto «precariato»: lavoratori privi di tutele del lavoro, generalmente registrati come «microimprenditori individuali». È un settore vasto, che comprende tanto piccoli commercianti con redditi medi o medio-alti quanto

fattorini addetti alle consegne di cibo e lavoratori a basso reddito impegnati nei servizi più diversi. Riunisce settori delle classi medie e gli strati più impoveriti, accomunati dalla vaga idea di essere imprenditori – perlopiù di sé stessi – e dalla convinzione che un governo orientato alla deregolamentazione generale del lavoro e dei diritti sociali non soltanto non li danneggi, ma crei un ambiente migliore per le loro attività. Questi strati della popolazione, pur vivendo tra grandi difficoltà, non credono più nel «benessere sociale» e non vedono nel miglioramento dell'istruzione alcun vantaggio per il paese. Non hanno progetti collettivi, soltanto individuali. Il loro orizzonte è l'immediato.

Per questi settori, numericamente consistenti, i risultati del terzo governo Lula e le promesse elettorali relative all'ampliamento del sistema d'istruzione, della sanità pubblica e dei diritti dei lavoratori, nonché all'aumento di salari e pensioni, non fanno presa. Al contrario, la campagna di Flávio Bolsonaro ha saputo mobilitare il risentimento contro quanti godono ancora di alcuni diritti garantiti dalla legislazione del lavoro.

Si parla molto della mobilitazione delle chiese neopentecostali nella campagna dell'estrema destra. E, in effetti, una parte significativa delle chiese evangeliche, ma non la loro totalità, si è impegnata per l'elezione del candidato di estrema destra alla presidenza e nelle campagne per il Parlamento e per i governi degli Stati. Il blocco parlamentare evangelico cresce a ogni elezione e salda le aspirazioni alla prosperità di questo precariato a un discorso moralistico che alimenta rancori, paure e pregiudizi, in stretta connessione con l'esaltazione del *self-made man*, per il quale la regolazione statale costituisce un ostacolo alla prosperità.

A questa combinazione ha contribuito la stessa campagna del PT che, illusa dai risultati dei sondaggi, è stata debole e scarsamente mobilitante. Lo dimostrava persino il materiale elettorale disponibile nei singoli Stati: quasi inesistente. L'esito del primo turno ha mostrato il disastro: il partito di Flávio Bolsonaro non soltanto ha eletto il maggiore gruppo in entrambe le Camere del Congresso nazionale, ma il suo schieramento ha anche eletto la maggior parte dei governatori o ha portato i propri candidati al ballottaggio; nella corsa presidenziale, inoltre, ha conquistato il primo posto.

Il secondo turno

Superato lo shock, e non potendo più intervenire sulla composizione del potere legislativo, allo schieramento di Lula rimaneva una speranza: l'astensione aveva sfiorato il 30%. D'altro canto, gli oltre nove milioni di voti raccolti dagli altri candidati si concentravano su esponenti dell'area di destra e non sembravano esserci grandi possibilità di trasferire quei consensi a Lula. La campagna ha iniziato la settimana in un clima di scoraggiamento.

È allora che si è verificato un salto di qualità: di fronte alla possibilità concreta di una vittoria dell'estrema destra, il cui candidato, in preda all'euforia, prometteva una riforma costituzionale che avrebbe consegnato al passato la «Costituzione cittadina» del 1988, la società civile, organizzata e non, ha preso nelle proprie mani la campagna di Lula.

Di fronte all'immobilismo del coordinamento della campagna del presidente, che avrebbe dovuto chiamare a raccolta i propri militanti già il giorno successivo al primo turno, ma ha preferito il silenzio, si sono moltiplicate le riunioni e le assemblee di simpatizzanti promosse dai partiti minori della maggioranza di governo, con un orientamento più a sinistra, come il PSOL. Le assemblee studentesche, guidate dall'Unione nazionale degli studenti e dalle organizzazioni studentesche statali e municipali, hanno avviato un'intensa mobilitazione nelle università e negli istituti federali di formazione tecnologica.

Da queste riunioni hanno cominciato a nascere cortei imponenti. Persone comuni affluivano alle assemblee convocate dai diversi partiti dello schieramento alleato di Lula, indipendentemente dalla propria appartenenza politica. La mancanza di materiale, problema già emerso al primo turno, è stata inizialmente risolta riutilizzando in modo creativo quello rimasto dalle campagne per le elezioni proporzionali, accumulato nei comitati elettorali. Anche i cittadini hanno cominciato a produrre autonomamente il proprio materiale di propaganda.

Persino nelle città piccole e medie, dove di solito non si vedono manifestazioni di piazza, si svolgevano cortei convocati attraverso i social o il passaparola. Nei capoluoghi e nei grandi centri, le manifestazioni sono diventate sempre più affollate, generando un'«onda» attorno all'urgenza di rieleggere Lula. La Costituzione è diventata il simbolo del movimento civico: le immagini dei bambini accompagnati dai genitori che la tenevano simbolicamente in mano sono diventate virali sui social.

Giovani deputati federali appena eletti, molti dei quali avevano costruito le proprie possibilità di successo grazie al lavoro sui social, sono stati chiamati da Lula a ripensare la campagna. Il deputato federale del Minas Gerais André Janones, che aveva già svolto un ruolo di rilievo nella campagna di Lula del 2022, si è assunto il compito di ribaltare i rapporti di forza sui social, fino ad allora largamente favorevoli all'estrema destra.

Comunicatore di talento e conoscitore dei meccanismi delle piattaforme governate dagli algoritmi, il deputato del Minas Gerais è riuscito a riunire, in poco più di due settimane, dieci milioni di utenti in un gruppo WhatsApp chiamato «Esercito di Lula». Piattaforme da anni dominate dall'estrema destra, i cui algoritmi avevano favorito la diffusione dei discorsi protofascisti, sono state occupate dai temi promossi da Janones. Il deputato ha coordinato l'uso di hashtag e parole chiave affinché determinati argomenti e priorità ottenessero il massimo spazio e il maggior numero di visualizzazioni sulle piattaforme di Meta e su X.

La combinazione tra social e piazze è stata possibile soltanto perché la società civile – lavoratrici e lavoratori, studenti, liberi professionisti, intellettuali, piccoli agricoltori, contadini senza terra, ambientalisti, artisti, imprenditori legati a un'agenda più orientata allo sviluppo – si è assunta il compito storico di impedire che l'estrema destra dominasse tutti i poteri della Repubblica. Sì, tutti, perché il prossimo presidente nominerà quattro giudici del Supremo Tribunale Federale.

Lula ha vinto le elezioni con un vantaggio di oltre quattro milioni di voti. In tutti gli Stati, l'astensione è diminuita drasticamente. Le immagini di persone che viaggiavano in autobus, in barca e in aereo per raggiungere il proprio luogo d'iscrizione elettorale e votare hanno invaso i social. Figli e nipoti hanno accompagnato al voto genitori e nonni: in Brasile, chi ha più di settant'anni non è obbligato a votare e molti non si erano recati alle urne al primo turno.

Contemporaneamente, i legami di Flávio Bolsonaro con la criminalità organizzata e le milizie hanno trovato spazio nei grandi mezzi d'informazione, che fino ad allora avevano nascosto il tema. Grandi giornali, tradizionali portavoce degli interessi delle classi dominanti, come *O Estado de São Paulo* e la *Folha de São Paulo*, hanno cominciato a pubblicare editoriali nei quali respingevano l'idea che la più alta carica della Repubblica fosse ricoperta da un politico con evidenti legami con la criminalità organizzata. La promessa di modificare la Costituzione ha accresciuto l'allarme in alcuni settori della classe media, soprattutto tra

giuristi e imprenditori interessati alla «certezza del diritto» per le attività economiche in Brasile.

Sono stati questi fattori a produrre il miracolo della rimonta: elettori critici verso il governo Lula, che al primo turno avevano scelto altri candidati, hanno deciso di affidargli un quarto mandato. E la grande «onda» rossa che ha invaso le città, grandi e piccole, ha spinto una parte degli elettori a cambiare voto, incoraggiando inoltre la partecipazione di quanti, per ragioni di età, distanza dal seggio o disinteresse, non avevano votato al primo turno. Flávio Bolsonaro ha ottenuto soltanto un milione di voti in più rispetto al primo turno, mentre Lula ha incrementato i propri consensi di quasi undici milioni. Un'impresa storica, senza ombra di dubbio.

La sfida

Rieletto, Lula affronta una grande sfida: governare con un Congresso molto sfavorevole, nel quale la costruzione di una maggioranza alleata avrà certamente un costo elevato. Il governo dispone di 124 deputati fedeli in ragione della loro appartenenza partitica, di cui 88 della federazione PT-PCdoB-PV, mentre 143 si collocano all'opposizione frontale: parlamentari di estrema destra, 121 dei quali appartenenti al PL.

La possibilità di ampliare questa base fino a circa 370 deputati, un numero sufficiente a formare una maggioranza qualificata, dipende dalla conquista di 246 parlamentari, il cui sostegno è condizionato dal contenuto dei provvedimenti e, ancor più, dalle concessioni dell'esecutivo in termini di incarichi ministeriali, presidenze di imprese pubbliche e sblocco di risorse del bilancio federale destinate agli emendamenti parlamentari. Al Senato la situazione non è migliore: sedici senatori fedeli al governo e trentaquattro all'opposizione. Per ottenere una maggioranza, il governo deve cercare il sostegno, condizionato, degli altri trentuno senatori.

A ciò si aggiunge l'enorme pressione dei mercati finanziari che, fin dal primo giorno dopo la rielezione, fanno comparire sui principali mezzi d'informazione del paese editoriali che invocano a gran voce «austerità» e «responsabilità fiscale»: un'agenda che, come sanno anche le pietre, è quella della finanza. Il mantenimento di tassi d'interesse elevati è un altro nodo che, insieme all'aggiustamento dei conti pubblici, se non sarà affrontato dal quarto governo

Lula, porterà a una rapida erosione del sostegno conquistato in questa vera e propria corsa contro l'agenda regressiva dell'estrema destra.

Se perderà il sostegno conquistato nelle piazze, Lula non avrà margini per realizzare quanto promesso in campagna elettorale: il Congresso ostile non esiterà a creare un clima di agitazione permanente e procederà rapidamente con progetti di legge antipopolari contro i quali il presidente non potrà fare nulla, data la presenza di una maggioranza in grado di superare i veti presidenziali.

Al tempo stesso, Donald Trump, appena sconfitto nelle elezioni di metà mandato, tenderà ad accrescere la pressione sull'America Latina per garantire alle imprese statunitensi l'approvvigionamento di minerali critici, elemento centrale della strategia di contenimento della Cina nel continente. È prevedibile che il governo degli Stati Uniti intensifichi questa pressione attraverso i parlamentari brasiliani fedeli al trumpismo e sempre pronti a consegnare agli americani il sottosuolo e le risorse naturali del Brasile.

Se non vuole soccombere al ricatto trumpista e all'agenda di un'estrema destra pronta a svendere il paese, Lula dovrà governare per e con coloro che lo hanno eletto. La mobilitazione permanente della società civile è la sua unica via d'uscita.

[articolo scritto originariamente in portoghese-brasiliano e tradotto con il supporto di sistemi di IA]